

I giudici che indagano sulla strage del treno

Bologna: «Elementi utili, poi vedremo» A che cosa servono gli identikit

Il metodo è di raccogliere più informazioni possibili e poi passare alle valutazioni. Interrogato un uomo che assomigliava al primo disegno: è stato subito rilasciato

Dal nostro inviato
BOLOGNA — «Inutile valorizzare particolari minimi — ci dice il Procuratore della Repubblica di Bologna, Guido Marino — e quindi nessuna novità. Si sa che gli inquirenti assegnano un certo valore all'identikit sul personaggio serotto che indossava una maglietta rossa e una giaccone alla marinara (salito a Chiusi e sceso a Firenze), giacché — ecco la piccola novità — quell'identikit è il frutto di testimonianze incrociate. Il dott. Marino è invece soddisfatto del metodo seguito nelle indagini, tanto da aprirsi ad una dichiarazione ottimistica: «La bontà del metodo ci fa sperare nei risultati».

Il metodo è quello di acquisire tutti gli elementi da qualunque parte provengano, rinviando la valutazione a momenti successivi. «Ora come ora — precisa il dott. Marino — non si può dire che il metodo sia superiore a quello di un'indagine che è in movimento». Una grande rete, insomma, gettata dagli inquirenti. Ma la verifica della «pesca» è già in corso?

«C'è un'attività silenziosa della magistratura — risponde il dott. Marino — che deve essere rispettata».

Collaborano i servizi segreti? Hanno fornito indicazioni valide?

«Per ciò che riguarda i servizi segreti — risponde il Procuratore — non posso che ripetere quanto ho già detto, e cioè che i servizi, per legge, non devono avere rapporti con l'Autorità giudiziaria. Eppure di questo argomento hanno parlato in tanti in questi giorni. Dei servizi segreti, della loro affidabilità, della loro efficienza, hanno parlato il capo dello Stato, Craxi, Scalfaro.

«Si — replica Marino — ma loro non sono magistrati, anche se il ministro Scalfaro ha sempre l'ambizione di riformare che si sente un magistrato». Dunque, nessuna notizia? Anche rispondere, il dott. Marino fornisce un suggerimento: «Mettete a fuoco il fenomeno delle stragi».

Col Pm Claudio Nunziata, titolare delle indagini sulla strage di Natale, parliamo dopo una riunione da lui tenuta con i dirigenti della Digos, della Polizia, della «Scientifica» e con ufficiali dei carabinieri. Anche Nunziata, in qualche modo, torna a parlare del metodo seguito, fornendo qualche esempio: «Abbiamo avuto parecchie segnalazioni, ma le persone indicate sono assolutamente libere». Fra le persone indicate c'era un uomo che somigliava a quello descritto nell'identikit. Aveva pure una maglietta rossa e una giaccone alla marinara. Naturalmente è stato interrogato, ma subito dopo «non ha avuto alcun minimo fastidio». Secondo il Pm Nunziata, d'altronde, gli identikit servono soprattutto a sollecitare il ricordo di alcuni viaggiatori, a stimolare la loro memoria. E la memoria dei viaggiatori, inutile precisarlo, può essere di grande utilità per le indagini. Anche il più modesto dei particolari può risultare prezioso.

Circa l'ordigno, opinione del magistrato è che sia stato collocato su uno strapuntino: «Saranno i periti, comunque, a precisare il particolare». Nunziata, infine, ha smentito notizie circolate a Roma circa il coinvolgimento di Sergio Calore nell'inchiesta: «Non c'è stata alcuna intenzione da parte mia di interrogarlo».

A undici giorni dalla strage, insomma, il punto che si può fare sulle indagini? Di positivo c'è che il «metodo» seguito ha sbarcato la strada a eventuali inquinamenti. Ricostituire la retroscena di una strage, peraltro, non è un facile compito. Epperò non si parte neppure da zero. Lo «stragismo», purtroppo, non è un capitolo nuovo nella storia del nostro paese. Certo, nessuno dei processi per strage è giunto, fino ad oggi, a

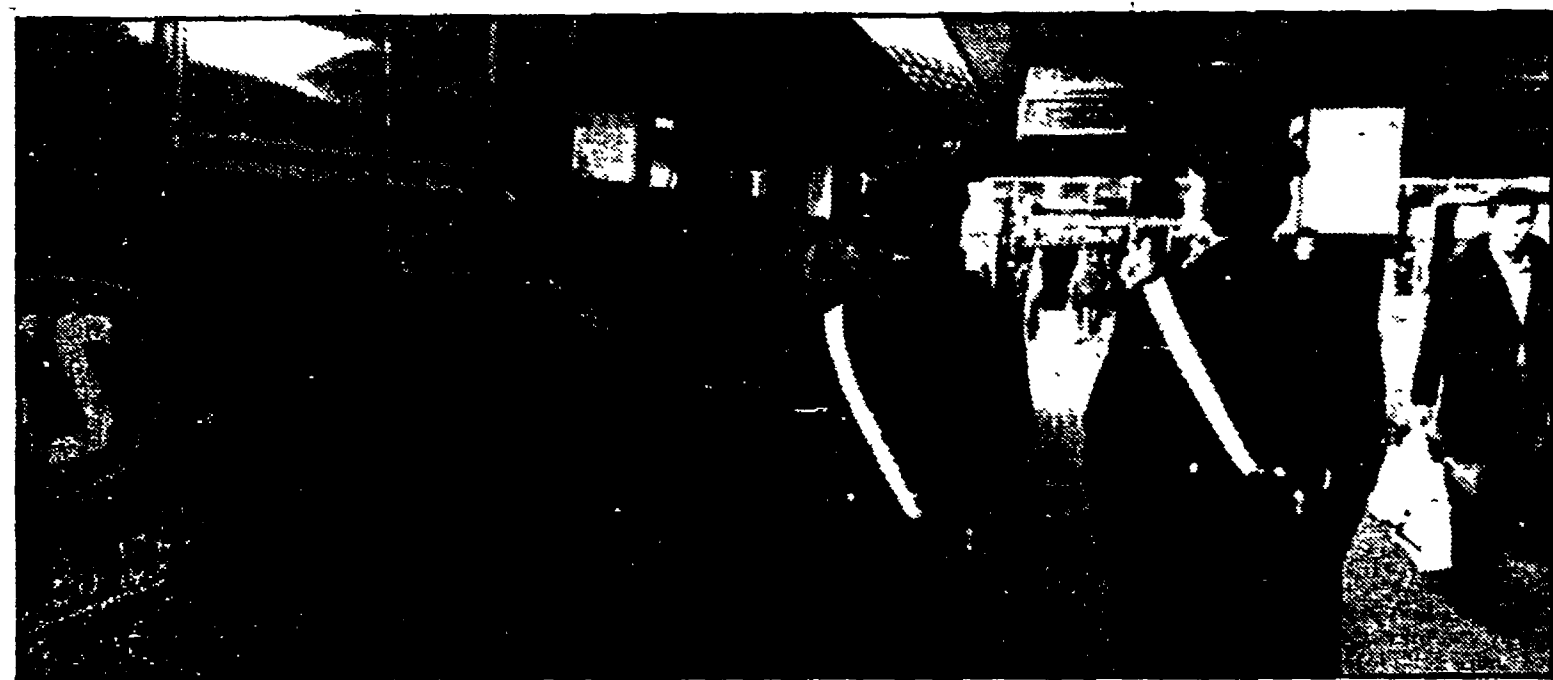
conclusioni positive. Tutte le stragi, anzi, risultano impunte. Negli ultimi tempi, tuttavia, anche a seguito delle indicazioni fornite da taluni imputati per terrorismo nero, le inchieste hanno riscosso un nuovo impulso. E ci sono anche aspetti significativi. Un personaggio come Massimiliano Facchini, ad esempio, è stato raggiunto da mandato di cattura sia per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre '69, sia per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Mandato di cattura per le due stragi è stato firmato anche nei confronti di Stefano Delle Chiaie.

Certo, si tratta di accuse che devono essere provate. Resta il fatto, però, che, per lo meno in sede istruttoria, ha preso corpo la tesi di una continuità di azione per le stragi. Il problema più grosso, però, è di accertare per cento di chi tali personaggi hanno operato. Ma anche qui non mancano le indicazioni. Già per le bombe di piazza Fontana un giudice istruttore aveva affermato nella propria ordinanza che «gli attentatori del '69 erano rappresentati in seno al Sid». Per la strage alla stazione di Bologna è sotto accusa il generale Graziano, il capo, il più esponente del Sismi, per avere deliberatamente operato per depistare le indagini. Si dirà che tutto ciò appartiene al passato, sia pure vicino. Ma non c'è dubbio che la strage del 23 dicembre non è priva di ascendenze. Di grande importanza, dunque, è l'esame attento di tutti i documenti, processuali ed extra-processuali, che riguardano, per l'appunto, quelle «ascendenze».

Ibidio Paolucci

Pazienza dagli USA: «Agenti Sismi hanno tentato di assassinarci»

NEW YORK — Contrariamente a quanto falsamente riferito dalla stampa italiana, non mi trovo nella repubblica delle Seychelles. Ho lasciato questo luogo 5 settimane fa, dopo un tentativo abortito di assassinarmi, apparentemente condotto dai Sismi sotto l'asserta direttiva del Ministro italiano alla Difesa (sic), ammiraglio Martini. Lo scrive Francesco Pazienza in una lettera pervenuta alla sede Ansa di New York. Pazienza sostiene di aver collaborato, ancora nell'84, con le autorità federali Usa e che riprenderà a farlo.



ROMA — La direzione generale delle Ferrovie ha rivolto un appello ai 220 mila ferrovieri italiani affinché ciascuno ponga la massima attenzione e sorveglianza per prevenire atti contrari ai regolamenti e segnali ai competenti organi (polizia e carabinieri) fatti anomali che possano ingenerare sospetti. Per quanto concerne gli aspetti operativi, i settori particolarmente interessati sono tre: controlli sui treni (queste disposizioni interessano circa 10 mila conduttori e 8 mila capotreni); depositi bagagli; spedizioni. La massima attenzione verrà posta dai conduttori nell'accettare l'appartenenza dei colli a mano dei viaggiatori, al momento della verifica dei biglietti. Il viaggiatore che si reca al deposito bagagli potrà inoltre essere sottoposto ad un controllo (a campione) del collo al suo seguito.

Dalla nostra redazione
FIRENZE — In una stanzetta del carcere di Sollicciano, alle porte di Firenze, Mario Tuti, il terrorista nero, l'uomo dai mille segreti, viene interrogato dagli inquirenti fiorentini che stanno indagando su dieci attentati neri in questi mesi. Tuti, di strada ferrata sull'Appennino, tra le stazioni di Vernio e Vaiano. E il secondo interrogatorio a cui viene sottoposto dai magistrati fiorentini il neofascista di Empoli condannato all'ergastolo per il duplice omicidio dei poliziotti Ceravolo e Rocca, assolto per insufficienza di prove per la strage dell'Italicus. L'interrogatorio è durato quattro ore, dalle 10,30 alle 14,30, ma sui risultati di questo nuovo colloquio è calata una impenetrabile cortina di silenzio. Il difensore di Tuti, l'avvocato Germano Sangermano, ha rilasciato una breve dichiarazione: «Sull'interrogatorio di Mario Tuti — ha detto il legale fiorentino — è stato posto il più assoluto riserbo istruttorio. «Quindi, ha aggiunto il legale di Tuti, nessuna dichiarazione da fare, nemmeno sulle modalità del suo svolgimento».

Per quattro ore Tuti interrogato dal giudice Vigna

Riserbo assoluto dopo il colloquio - «Segreto istruttorio» anche per il difensore

tina usava come sigla quella del Fronte Nazionale Rivoluzionario ma agiva in stretto rapporto con il gruppo di Ordine Nero composto dal professor Giovanni Rossi, uomo della federazione missina aretina, Massimo Batani, Andrea Brogi, Roberto Pratesi, Franco Albani (arrestato nei giorni scorsi e processato per direttissima per detenzione di proiettili), Giovanni Capacci, Salvatore Bumbaca, l'amico di Stefano Delle Chiaie finito in carcere la vigilia dell'ultimo dell'anno durante una perquisizione degli uomini dell'UCIGOS. E in attesa di essere processato per possesso di una pistola.

Mano Tuti contava su altri gruppi, quello di Pisa e Lucra. Nel pisano aveva stretti rapporti con Mauro Mennucci (nell'82 ucciso assassinato dai camerati per paura che potesse parlare), Dionigi Torchia, Mario Cantale e Mirrelli Saltini. Più numerosa la cella nera lucchese capeggiata da Marco Affatigato, un personaggio al centro di varie inchieste ma che è sempre riuscito a cavarsela giocando vari ruoli. Mauro Tomei, Giovanni Giovannoli, Claudio Pera, Alfredo Ercolini, Gaetano Bimbi, Umberto Menechini, Eugenio Barbosky. Del gruppo facevano parte anche Enzo

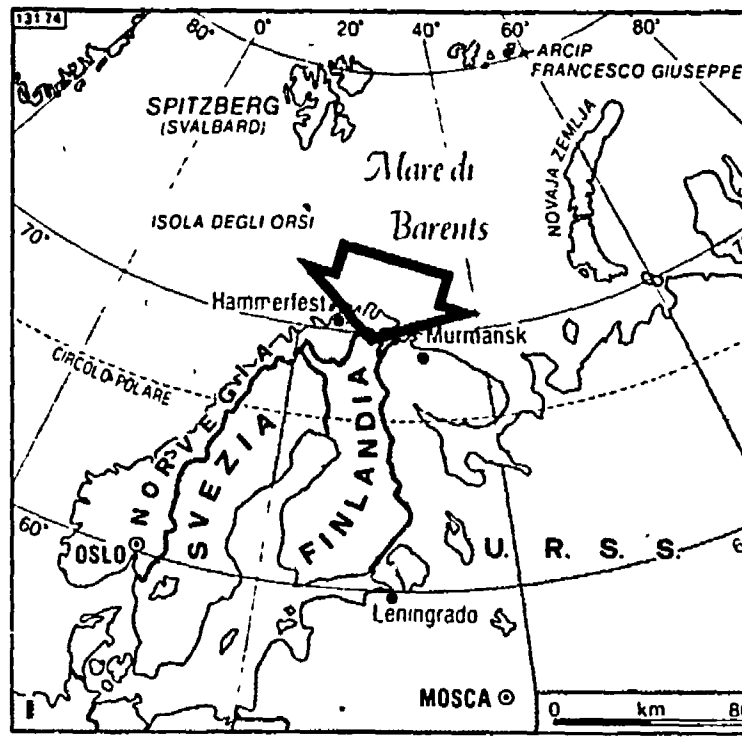
L'ultra nero Bezicheri può tornare a far l'avvocato secondo i colleghi

BOLOGNA — L'avvocato Marcantonio Bezicheri, già difensore di Mario Tuti ed egli stesso coinvolto in numerose inchieste sull'eversione di destra, attualmente agli arresti domiciliari, può tornare ad esercitare la libera professione. L'ordine degli avvocati di Bologna ha infatti revocato la delibera di sospensione che era stata applicata nei suoi confronti al momento dell'arresto, il 14 maggio 1983. Bezicheri è accusato di costituzione e organizzazione di associazione sovversiva, e di concorso nell'omicidio del neofascista Mario Mennucci, che aveva favorito la cattura di Mario Tuti.

Elia Fini e Mario Pellegrini, entrambi collegati al gruppo di destra, sono stati interrogati. In Garfagnana nel '74, come è emerso dal resoconto di un terrorista pentito, si è svolta una riunione capeggiata da Clemente Graziano, il capo, il più esponente del Sismi, per avere deliberatamente operato per depistare le indagini. Si dirà che tutto ciò appartiene al passato, sia pure vicino. Ma non c'è dubbio che la strage del 23 dicembre non è priva di ascendenze. Di grande importanza, dunque, è l'esame attento di tutti i documenti, processuali ed extra-processuali, che riguardano, per l'appunto, quelle «ascendenze».

In un manoscritto di trenta pagine sequestrato nel 1980 Mario Tuti scriveva: «Sarà facile provvedere all'interruzione delle comunicazioni ferroviarie attraverso i due versanti dell'Appennino mediante opportuni sabotaggi di ponti, viadotti e gallerie, arrivando alla paralisi dello Stato... E proprio nell'elefantiasi e complessità dell'organizzazione del sistema che sta la sua debolezza considerata che un danno in un punto qualsiasi può paralizzare tutto un settore della vita nazionale ed avere ripercussioni in tutti gli altri». Appare fin troppo chiaro che sulla scia delle parole d'ordine di Graziano nel '74 e delle farneticanti analisi di Mario Tuti, quel tratto di strada ferrata sull'Appennino è ormai diventato un bersaglio emblematico, una «palestra» dei gruppi eversivi di destra. È ovvio quindi che l'interrogatorio del neofascista Tuti vada inquadrato in questo mosaico. Si può presumere che a Tuti siano stati contestati elementi raccolti negli interrogatori dei pentiti come Sergio Calore ascoltato dal giudice Pier Luigi Vigna nel carcere di Poiano in provincia di Grosseto.

Giorgio Sgheri



Autodistrutto in volo?

HELSINKI — Riserbo totale delle fonti sovietiche, evidente intenzione della NATO (e dei paesi direttamente interessati) di minimizzare, o comunque di non drammatizzare, l'accaduto: queste le reazioni alla vicenda del missile «crociera» sovietico che il 28 dicembre avrebbe violato lo spazio aereo norvegese per poi schiantarsi (o esplodere in aria) in territorio finlandese. A Helsinki si evita, addirittura, di parlare di un missile — evidentemente privo di testata nucleare — si sia auto-distrutto, in seguito ad un comando radio inviato per impedire che fosse recuperato intero. L'altra ipotesi — ma meno accreditata — è che il missile sia schiantato al suolo o sia caduto nel lago; pattuglie finlandesi stanno setacciando la zona, dove peraltro in questa stagione non sorge mai il sole.

Il caso del missile disperso

Helsinki parla solo di «oggetto volante non identificato»
Fonti militari norvegesi forniscono alcuni dettagli sull'ordigno - A Mosca riserbo totale - Finlandia e Nato non drammatizzano, forse è stato un «errore»

Perse le tracce sulla Lapponia



HELSINKI — Il presidente finlandese, Mannerheim, mentre dà l'annuncio in televisione

è la più grande base navale del mondo ed ospita normalmente 36 sottomarini nucleari, 45 sottomarini convenzionali con missili intercontinentali e 90 sottomarini d'attacco, oltre a un gran numero di navi di superficie. Fonti militari citate dal quotidiano «Aftenpost» affermano che il missile volava a velocità Mach 1,1 (di poco superiore cioè alla velocità del suono, che è di 1220 km/h, e quindi alla velocità del missile americano «Cruise» che è subsonico); secondo il ministero della Difesa l'ordigno era lungo otto metri e volava ad una quota fra i 910 e i 1370 metri.

A Mosca, come si è detto, silenzio sulla vicenda: il portavoce del ministero degli Esteri ha detto di non avere nessuna notizia dell'incidente e di non poter quindi rilasciare nessuna dichiarazione. A Washington il portavoce del Pentagono ha detto di

non avere «alcun motivo di sollevare dubbi» sulla denuncia norvegese, ha ipotizzato che si sia trattato di un guasto nel funzionamento del missile ed ha comunque respinto le illazioni secondo cui potrebbe essersi trattato di una deliberata provocazione da parte dei sovietici. Per quel che riguarda la NATO, della cosa si è parlato in una riunione «di routine» del Comitato militare; l'episodio viene considerato «serio», giacché ogni violazione dello spazio aereo di uno dei paesi membri «suscita inquietudine»; si evita tuttavia ogni drammatizzazione. Analoga la reazione della Norvegia: il ministro degli Esteri Svinn Stray ha definito l'accaduto «un incidente», ha preannunciato la consegna a Mosca di una nota di protesta, ma ha aggiunto che Oslo «non compirà altri passi» in precedenza. Il fonte governativa aveva detto che «non si vuole drammatizzare troppo la situazione». A Helsinki non si parla nemmeno di missile sovietico (pur lasciando capire che di questo si tratta); prima di assumere una qualsiasi iniziativa diplomatica — informa il ministero degli Esteri — si attende di conoscere il risultato delle ricerche nella zona del lago Inari.

Concluse il viaggio lampo del reverendo battista americano in Italia

Jesse Jackson ricevuto dal Papa

«Gli ho chiesto di condannare l'apartheid e di visitare personalmente il Sudafrica»

ROMA — Intensa giornata romana, ieri, per Jesse Jackson, il candidato democratico alla «nomination» nelle recenti elezioni americane. Assieme al vescovo ausiliario di New York, mons. Emerson J. Moore, in mattinata è stato ricevuto in visita privata da Giovanni Paolo II; nel pomeriggio invece ha incontrato i rappresentanti delle principali organizzazioni e forze anti-apartheid italiane. Jackson infatti non aveva fatto mistero, fin dalla sua partenza da New York mercoledì notte, che l'oggetto principale del suo colloquio col pontefice sarebbe stata la segregazione razziale di cui è vittima la maggioranza nera in Sudafrica.



ROMA — Il reverendo Jesse Jackson durante la conferenza stampa tenuta dopo l'incontro col Papa

Nel corso della conferenza stampa seguita all'udienza papale che non è durata più di 20 minuti, il pastore battista ha detto alla stampa di aver chiesto a Giovanni Paolo II di intensificare i suoi appelli di condanna dell'apartheid e di averlo inoltre invitato a recarsi personalmente in Sudafrica. Cosa gli abbia risposto il papa, Jackson non l'ha riferito, continuando l'elenco degli argomenti trattati col pontefice: la siccità nel Sahel ed in particolare in Etiopia; la situazione in America centrale; la lettera pastorale dei vescovi degli Stati Uniti sull'economia. Circa la lettera, Jackson ha tenuto ad elogiare le posizioni espresse dall'episcopato americano, in particolare quelle riguardanti i punti deboli dell'economia USA, un'economia che — sotto l'amministrazione Reagan — ha consentito che i ricchi diventassero sempre più ricchi e i poveri più poveri, non solo, ma in continuo aumento; secondo le stime delle Chiese essi dovrebbero passare entro breve tempo dai 35 milioni di oggi a 41 milioni.

«Non essere evitati ed ha aggiunto: «Chissà con quali conseguenze».

Il reverendo Jackson però si è soffermato in particolare sulla situazione sudafricana di cui ha tenuto a sottolineare le analogie con la situazione polacca. In Sudafrica come in Polonia la Chiesa viene discriminata; in Polonia un sindacato come Solidarnosc che si batteva per una maggior giustizia sociale è stato disciolto e lo stesso è successo in Sudafrica; la Polonia ha il suo premio Nobel per la pace in Walesa, il Sudafrica quest'anno ha avuto il suo nel vescovo nero Desmond Tutu. Jesse Jackson, tra l'altro, è in attesa della proroga del visto che le autorità sudafricane gli avevano concesso perché vorrebbe essere in Sudafrica per il 3 febbraio, giorno dell'insediamento e della consecrazione di Tutu ad arcivescovo di Johannesburg.

«Per essere poi certo che noi non si resti con le mani in mano ha chiesto a tutti i presenti qualche forza o gruppo rappresentassero e li ha un po' incalzato a costituirsi in men che non si dica «Gruppo o movimento consolidato di lotta all'apartheid», fissando addirittura per la prima riunione operativa la lunedì prossimo alle 17 presso la sede della Lega internazionale per i diritti dei popoli in via della Dogana Vecchia a Roma. Hanno aderito la CGIL, la DC, la UIL, la Chiesa battista italiana e il Pci.

Quando infine i giornalisti sono stati fatti rientrare nella sala, Jackson — da uomo-azione qual è — ha potuto annunciare la loro costituzione collettiva, e della riunione di lunedì a cui lui comunque non potrà partecipare perché parte oggi per Londra.

Marcella Emiliani